

**MIKADO BAZAAR DI SUNDERLAND E JAPANESE SHOP
DI DARLINGTON:
PRESENZA DI ARTICOLI GIAPPONESI NEI NEGOZI
DEL NORD-EST DELL'INGHILTERRA, 1860-1900**

Massimiliano Papini

ABSTRACT

Mikado Bazaar in Sunderland and Japanese Shop in Darlington: Presence of Japanese Articles in North East of England Shops, 1860-1900

In the second half of the nineteenth century, many European countries and North America were hit by a great wave of interest in all things Japanese. This article examines how local retailers played a central role in spreading this cultural phenomenon in a peripheral region, namely the North East of England.

Through more or less specialist shops, Japanese decorative articles such as textiles, ceramics, lacquerware, and fans became accessible in the North East at the same time as many other parts of Great Britain. By drawing upon newspaper advertisements, it has been possible to demonstrate that local retailers promoted the same idealised vision of pre-modern Japan that was intertwined with the countrywide desire for cosmopolitanism.

The Mikado Bazaar in Sunderland exploited this new pattern of consumption by arranging a multifaced shopping experience through which customers could virtually travel to an idealised Japan without leaving Sunderland. Such a reassuring and desirable image of Japan was instrumental in reducing Japanese culture to the state of a commodifiable set of objects.

While the Mikado Bazaar demonstrates how national and global trends can be seen in the North East of England and how such shops become mediators disseminating cultural phenomena for the local community; the Japanese Shop in Darlington reflects the complementary tendency. Probably inspired by Japan-themed events organised in Darlington, the owner of the Japanese Shop in Darlington took advantage of the already established popularity of Japanese themes among the members of the local community in order to associate non-Japanese articles to the aesthetic excellence commonly attributed to Japanese artistic traditions.

1. Introduzione

L'abitudine vittoriana di ammassare nella propria abitazione una collezione eclettica di opere provenienti da ogni parte del mondo è stata perfettamente ritratta da Mark Girouard nel 1981:

La maggior parte dei vittoriani erano incurabili creatori di nidi; ma per loro, gli equivalenti di ramoscelli, steli di paglia, e foglie erano ventagli giapponesi, vasi, fotografie, statue in bronzo, ed orologi [...].¹

Secondo Girouard, la metafora del “nido” spiegherebbe anche l'attitudine dei collezionisti del periodo, spesso guidati allo stesso tempo da sentimenti tra loro discordanti, come il desiderio di stabilità, e quello di evasione. Un'idea che per certi versi contrasta con l'immagine classica del periodo vittoriano, spesso dipinto come un'era “appagata e sicura di sé”.² L'immagine descritta da Girouard trova conferma in una delle pubblicazioni più influenti del periodo, *Hints on Household Taste in Furniture* (1868), in cui è menzionato nuovamente un ventaglio giapponese:

Un vaso indiano, una brocca di birra fiamminga, un ventaglio giapponese possono diventare una preziosa lezione di decorativa di forme e colore. [...] Suggerirei a coloro che possiedono cose simili di associarle e raggrupparle il più possibile. Una serie di scaffali stretti [...] sarebbero ottimi per questo scopo, e sicuramente darebbero una caratteristica molto pittoresca alla stanza.³

L'autore, Charles Locke Eastlake (1836-1906), era al tempo il Segretario della Royal Institute of British Architects, e successivamente ricoprì, dal 1878 al 1898, il prestigioso ruolo di Keeper nella National Gallery di Londra. Una figura piuttosto autorevole in ambito storico artistico, che non si fece problemi a scrivere di arti applicate dando consigli pratici riguardo alla decorazione d'interni. Il libro scritto da Eastlake è solo una delle tante pubblicazioni specificatamente dedicate a come rendere la propria

¹ Girouard, 1981, p. 20. Questa e tutte le altre traduzioni dall'inglese all'italiano sono state effettuate dall'autore dell'articolo.

² *Ibidem.*

³ Eastlake, 1868, p. 121.

casa "artistica".⁴ Un tema particolarmente sentito dalle classi medie ed alto borghesi, bramose di raggiungere un'affermazione sociale anche attraverso beni artistici da esporre nei propri salotti.⁵ Viste tali necessità, non sorprende che gli articoli di manifattura giapponese diventarono l'oggetto del desiderio di numerose famiglie di classe media.

La presenza di copie di *Hints on Household Taste in Furniture* è documentata anche a Newcastle,⁶ e conseguentemente, una domanda sorge spontanea: era possibile seguire il consiglio di Eastlake e acquistare ventagli giapponesi anche in una regione periferica come il Nord-Est dell'Inghilterra?

Questo articolo intende offrire una risposta a tale quesito focalizzandosi sui negozi ed empori che vendettero arte ed articoli giapponesi nella regione e nel periodo sotto esame. Tali esercizi commerciali ebbero, altresì, un ruolo decisivo nella 'mercificazione' dell'immaginario giapponese, ovvero nel rendere accessibile e consumabile i prodotti di una cultura così lontana da quella britannica. Per quanto riguarda il concetto di 'mercificazione', non è mia intenzione soffermarmi sul lato economico della questione, ma solo su quello socioculturale, seguendo il pensiero di Arjun Appadurai, che considera come l'atto stesso dell'acquisto possa essere interpretato sia come l'invio che ricezione di messaggi sociali.⁷ Se risulta chiaro il potenziale nell'ambito del collezionismo vittoriano di articoli esotici, ritengo interessante sfruttare gli stessi concetti per discutere dei negozi dove tali articoli erano messi in vendita, andando quindi a sottolineare come tali esercizi commerciali veicolavano parte dei desideri ed ansie della società tardo vittoriana. Tra i testi che hanno analizzato questi ed altri aspetti della cultura consumistica del periodo, possiamo citare lo studio di Thomas Richards, che dopo aver individuato l'importanza dell'esposizione universale di Londra del 1851, sottolineò il ruolo predominante che da quella data in avanti fu giocato

⁴ Per una prospettiva storica sull'argomento si veda McClaugherty, 1983, pp. 1-26; per uno studio più generale sul collezionismo tardo vittoriano si veda Cohen, 2006.

⁵ Il collezionismo di opere d'arte e l'ascesa della classe media in Gran Bretagna è stato analizzato in Macleod, 1996.

⁶ La presenza di tale pubblicazione è documentata nella biblioteca della Literary and Philosophical Society di Newcastle. Fondata nel 1793, è tutt'oggi ancora attiva.

⁷ Appadurai, 1986, p. 31.

dalla pubblicità nel creare un'immagine unitaria dei bisogni della medio-alta borghesia.⁸

La totalità degli studiosi che si sono approcciati al fenomeno del collezionismo di arte giapponese in Gran Bretagna nella seconda metà del XIX secolo hanno sempre fatto presente come il momento chiave vada individuato nell'esposizione internazionale di Londra del 1862, ma che la diffusione presso un pubblico più generico avvenne nell'ultimo quarto del secolo.⁹ Ad esempio, a conclusione dell'esposizione summenzionata fu organizzata un'asta grazie alla quale imprenditori come Farmer & Rogers entrarono in possesso di un numero così elevato di oggetti 'esotici' da permettersi di aprire un nuovo esercizio commerciale e nominarlo Oriental Warehouse. Tra gli impiegati di tale negozio possiamo citare un giovane Arthur Lanseby Liberty (1843-1917), che successivamente deciderà di mettersi in proprio e di intraprendere, nel 1875, l'iniziativa commerciale che lo renderà celebre. Se riguardo alla ditta Liberty & Co. sono state pubblicate molte ricerche specifiche che hanno messo in luce l'importanza degli articoli giapponesi nel primo periodo di tale esercizio commerciale,¹⁰ gli altri negozi londinesi sono diventati protagonisti di analisi approfondite solo raramente,¹¹ a differenza dei contesti francesi,¹² ed americani.¹³ Le uniche eccezioni possono essere individuate nelle iniziative commerciali di figure come Christopher Dresser (1834-1904),¹⁴ e Charles Holme (1848-1923).¹⁵ Rimangono invece

⁸ Richards, 1990, pp. 4-10.

⁹ Tra i tanti posso menzionare: Aslin, 1969, pp.76-96; MacKenzie, 1995, pp. 124-129; Checkland, 2003, pp. 187-195; Irvine, 2004, pp.16-18. Per una visione più specifica sul fenomeno del giapponismo in Gran Bretagna: Watanabe, 1991; Ono, 2003, p.6.

¹⁰ Tra quelle più rilevanti riguardo al tema del rapporto tra Liberty e il Giappone: Adburgham, 1975 e Ashmore, 2001.

¹¹ Tra i più interessanti, ma ancora poco studiati, possiamo citare la Japanese Gallery di Thomas Joseph Larkin (1848-1915): Fletcher - Helmreich, 2011, pp.306-307. Riguardo ai commercianti d'arte londinesi di nazionalità giapponese: Itoh, 2001, pp. 75-78.

¹² Put, 2000 e Weisberg *et al*, 2004.

¹³ Brandimarte, 1991; Yamanori, 2008; Chen, 2010.

¹⁴ Tra le tante pubblicazioni riguardo a Christopher Dresser, quella che si sofferma in modo più approfondito sulle sue iniziative commerciali riguardo agli articoli giapponesi è Widar, 1994.

¹⁵ Huberman *et al.*, 2008.

assenti studi dettagliati riguardo ai negozi britannici che vendettero oggetti ed articoli giapponesi fuori da Londra.

Vista la carenza di fonti secondarie, questo articolo si basa su una ricerca effettuata principalmente sui giornali pubblicati tra il 1860 e il 1900 nelle città del Nord-Est dell'Inghilterra.¹⁶ Molte delle città nella regione potevano vantare anche più di un quotidiano dove la prima pagina era spesso dedicata agli annunci pubblicitari. Grazie all'archivio parzialmente digitalizzato della British Library di Londra, sono stato in grado di consultare tra i due e i tre titoli per ogni città principale della regione: ovvero, un totale di 21 pubblicazioni.¹⁷ La disponibilità di ogni giornale non era completa, ovvero non tutti i numeri di ogni singolo titolo erano accessibili, e di conseguenza i risultati menzionati in questo articolo non sono da considerarsi definitivi. Infine, è importante ricordare che essere presenti sulla prima pagina di un giornale locale era solo uno dei tanti modi per attirare clienti, e non è detto che tutti gli esercizi commerciali sfruttassero questa strategia. Nonostante queste limitazioni, ritengo che l'elevato numero di dati raccolti sia più che sufficiente per poter fare un primo bilancio sulla presenza di articoli giapponesi presso i negozi della regione britannica sotto esame e trarre le prime conclusioni.

2. Nord-Est dell'Inghilterra e Giappone

Come analizzato da Marie Conte-Helm, il primo contatto ufficiale tra il Nord-Est dell'Inghilterra e il Giappone può esser fatto risalire al passaggio della ambasciata giapponese che visitò la Gran Bretagna nel 1862.¹⁸ L'arrivo del gruppo a Newcastle il 26 maggio fu accolto

¹⁶ Isaac, 1999.

¹⁷ *Alnwick Mercury; The Berwick Advertiser; Berwickshire News and General Advertiser; Darlington & Stockton Times, Ripon & Richmond Chronicle; Daily Gazette for Middlesbrough; Durham Chronicle; Durham County Advertiser; Hartlepool Northern Daily Mail; Hexham Courant; Jarrow Express; Morpeth Herald; Newcastle Chronicle; Newcastle Courant; Newcastle Daily Chronicle; Newcastle Guardian and Tyne Mercury; Newcastle Journal; Northern Echo; Shields Daily Gazette; Shields Daily News; Sunderland Daily Echo and Shipping Gazette; Teesdale Mercury*. Tutte le immagini dei quotidiani presenti in questo articolo sono state riprodotte a seguito dell'autorizzazione ricevuta dall'ente proprietario: Newspaper image © The British Library Board. All rights reserved. With thanks to The British Newspaper Archive (www.britishnewspaperarchive.co.uk).

¹⁸ Conte-Helm, 1889, pp. 6-8.

come un evento ed una grande folla accorse alla stazione dei treni per vedere individui provenienti da un paese così lontano e misterioso.¹⁹ Lo scopo principale di tale ambasciata nella regione era di raccogliere più informazioni possibili riguardo alle avanzatissime industrie pesanti. Con le stesse motivazioni della precedente, nel 1872 un'altra ambasciata giapponese passò dal Nord-Est dell'Inghilterra, ai più conosciuta come missione Iwakura 岩倉. I contatti divennero ancor più frequenti negli anni Ottanta del secolo, quando la marina giapponese iniziò ad ordinare presso i cantieri navali locali le navi da guerra che si riveleranno decisive nelle vittoriose campagne militari intraprese dal Giappone contro la Cina nel 1894-1895 e contro la Russia nel 1904-1905.²⁰ Altrettanto importante fu il collegamento economico tra la città di Middlesbrough e il Giappone a partire dagli anni Ottanta del secolo. Essendo le fabbriche di Middlesbrough tra i massimi produttori di ferro al mondo, sia il governo che alcune compagnie giapponesi iniziarono ad acquistare grandi quantità di ferro grezzo proprio dalla città del Nord-Est dell'Inghilterra.²¹ Anche per tale motivazione, nel 1896 una compagnia di spedizioni giapponese parzialmente finanziata dal governo, la Nippon Yūsen Kaisha 日本郵船会社, decise di inaugurare una nuova rotta commerciale che nei primi anni aveva come unico porto di carico in Gran Bretagna proprio Middlesbrough.²² Non sorprende che qualche anno dopo fu istituito nella città anche un consolato onorario giapponese.

Se è vero che dal punto di vista ufficiale non ci furono contatti diretti tra il Nord-Est dell'Inghilterra e il Giappone prima del 1862, la fine dell'isolamento autoimposto dal governo Tokugawa 徳川 nel 1854 trovò spesso spazio nelle pagine dei giornali locali.²³ Nelle decadi successive, l'interesse verso il Giappone continuò a crescere e diffondersi nella maggior parte delle città, anche grazie al passaggio di compagnie giapponesi di acrobati e ballerini,²⁴ oppure all'organizzazione di bazaar

¹⁹ *Newcastle Courant*, 30 maggio 1862, p. 2.

²⁰ Conte-Helm, 1889, pp. 20-51.

²¹ *Daily Gazette for Middlesbrough*, 3 settembre 1886, p. 4.

²² Wray, 1984, pp. 315-318.

²³ Tra i tanti articoli: *Newcastle Courant*, 14 ottobre 1853, p. 6; *Newcastle Courant*, 12 novembre 1858, p.7.

²⁴ Tra le prime compagnie che si esibirono nel Nord-Est possiamo citare la Great Dragon Troupe, *Newcastle Journal*, 3 Ottobre 1867, p. 2; oppure la Royal Tycoon Troupe di Tannaker Buhicrosan, *Newcastle Daily Chronicle*, 2 Marzo 1869, p. 1.

a tema nipponico.²⁵ Essendo eventi mondani a cui potevano partecipare membri di quasi tutte le classi sociali, non sorprende che a partire dagli anni Ottanta la moda del Giappone contagiò una fetta piuttosto ampia della popolazione locale.

3. Articoli di manifattura giapponese nei negozi del Nord-Est dell'Inghilterra

A seguito di una ricerca sui principali giornali e quotidiani pubblicati nel Nord-Est dell'Inghilterra tra il 1860 e il 1900, è stato possibile confermare che la maggior parte delle tipologie di articoli giapponesi tanto popolari nelle grandi capitali europee era acquistabile in quasi tutte le città della regione britannica, ma spesso anche nei piccoli centri. Il primo caso è documentato a Durham nel 1861, presso il negozio di libri di George Andrews (Fig.1). La carenza di dettagli nell'annuncio non permette di avanzare nessuna ipotesi sulla provenienza di quella specifica fornitura, ma risulta interessante sottolineare la precocità di tale iniziativa, a soli due anni dall'apertura dei porti giapponesi al commercio con il Regno Unito, datato 1859.²⁶

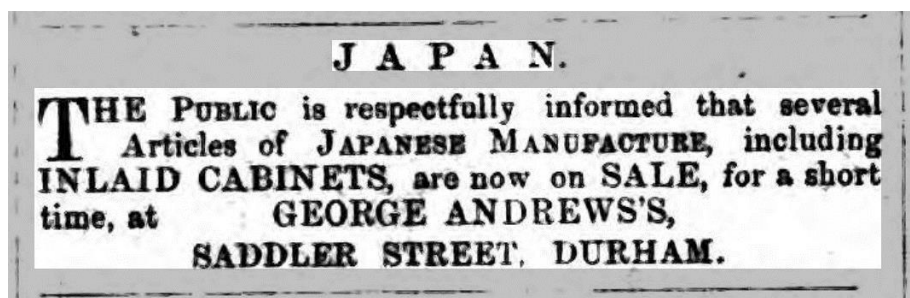


Fig. 1 George Andrews, *Durham County Advertiser*, 1 Marzo 1860, p. 1.

È molto probabile che questa prima iniziativa rappresentasse un tentativo occasionale, come dimostrato dall'assenza di ulteriori annunci simili nei successivi nove anni.²⁷ All'inizio della decade

²⁵ Allo stato corrente della mia ricerca ho conteggiato 41 bazaar organizzati nel Nord-Est dell'Inghilterra tra il 1860 e il 1900.

²⁶ Sugiyama, 1988, p. 213.

²⁷ *Durham County Advertiser*, 30 dicembre 1870, p. 1.

successiva, però, Andrews entrò in contatto con Alexander Wallace (1829-1899), un botanico inglese che al tempo lavorava per la New Plant and Bulb, un'azienda agricola con sede a Colchester nel Sud-Est dell'Inghilterra.²⁸

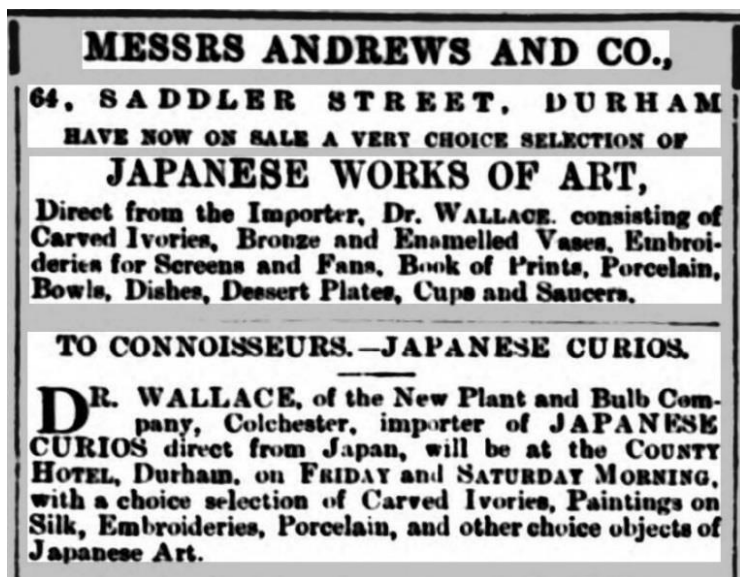


Fig. 2 George Andrews, *Durham County Advertiser*, 9 Ottobre 1874, p.1.

In un annuncio di Andrews datato 1874 (Fig.2), Wallace fu menzionato come importatore di arte giapponese, il che non è da considerarsi impossibile riflettendo sul fatto che, essendo specializzato nei gigli giapponesi,²⁹ non sarebbe stato troppo difficile per lui entrare in contatto con agenti sul posto.

Dopo aver discusso del primo negozio, è giunto il momento di fare delle considerazioni più generali.

²⁸ Ray, 1994, p. 712.

²⁹ Tra le specialità di fiori nipponici più apprezzate nel Regno Unito. *Newcastle Courant*, 13 settembre 1850, p. 2.



Fig. 3 Mappa Nord-Est dell'Inghilterra.

Come è possibile notare dalla mappa (Fig.3), dove i punti rossi indicano le località dove è stato possibile documentare uno o più negozi che hanno messo in vendita articoli giapponesi, buona parte dei principali centri del Nord-Est dell'Inghilterra potevano vantarsi di almeno un esercizio commerciale. Allo stato attuale della mia ricerca, ho conteggiato 107 negozi in totale. La città con più esempi tra il 1860 e il 1900 fu Sunderland con 22, seguita da Newcastle con 15, South Shields con 11, Durham con 10, e poi le altre. Il primato di Sunderland è probabilmente dovuto al suo porto, costantemente connesso a Londra e all'Europa continentale; mentre per Newcastle può essere considerato cruciale il fatto che la città fosse sulla linea ferroviaria denominata North Eastern Railway, inaugurata nel 1854 e che collegava Londra a Edimburgo.

Dopo aver consultato centinaia di annunci pubblicitari, posso concludere che la maggior parte dei negozi vendette articoli

giapponesi importati solo in specifiche occasioni temporali. Il periodo dell'anno in cui era più conveniente mettere in vendita tali articoli era subito prima di Natale, ed è possibile individuare uno schema comune alla maggior parte dei negozi: il primo annuncio era pubblicato ad inizio dicembre e ripetuto generalmente fino a Natale. Un secondo annuncio veniva fatto nei primi mesi dell'anno successivo allo scopo di vendere ad un prezzo scontato le rimanenze di magazzino. Buona parte dei proprietari non ripeteva questa iniziativa una seconda volta. Pochi negozi si sottrassero a questa consuetudine, e solo in due casi è possibile affermare che l'iniziativa occasionale si sviluppò in un'attività duratura. Uno fu il negozio di Alexander Corder a Sunderland, attivo dal 1873 al 1903; mentre l'altro fu quello di William Mossom a Darlington, attivo tra il 1884 e il 1894. L'altro caso che merita di essere menzionato nuovamente è l'esercizio commerciale di George Andrews, che sì, pubblicizzò la vendita di arte ed oggetti giapponesi a partire dal 1861 e successivamente negli anni Settanta e Ottanta del secolo, ma in modo incostante.³⁰

Come è possibile osservare nel grafico che illustra il numero di negozi per anno che almeno una volta hanno pubblicato un annuncio riguardante articoli giapponesi importati, il periodo più prolifico può essere considerato tra la metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta del secolo (Fig.4). I due picchi furono raggiunti nel 1875 e il 1889 con 14 esercizi commerciali contemporanei.

³⁰ 1861, 1870, 1872-1876, 1878-1880, 1884-1886.

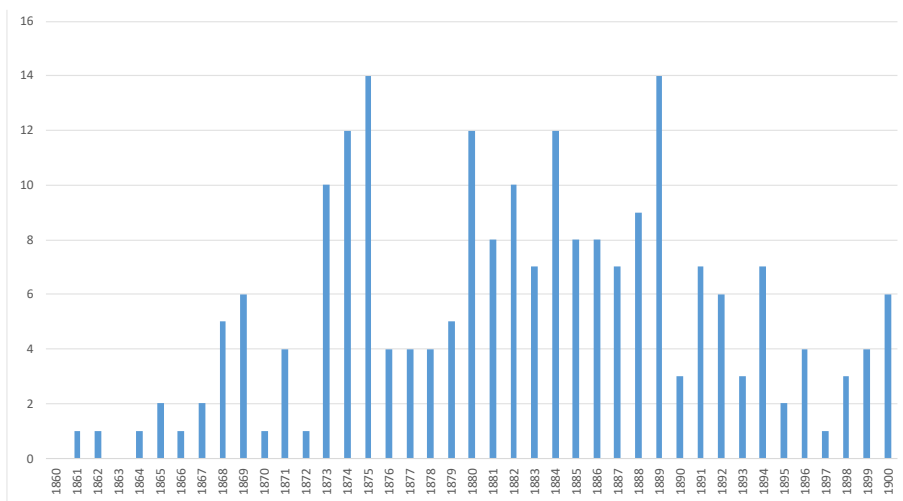


Fig. 4 Negozi di articoli giapponesi nel Nord-Est dell’Inghilterra.

Riguardo al 1875, è possibile avanzare l’ipotesi che tale risultato sia stato condizionato indirettamente dall’Esposizione Internazionale di Vienna del 1873, o ancor meglio dalla creazione della compagnia chiamata *Kiryū Kōshō Kaisha* 起立工商会社 da parte del governo giapponese, allo scopo di promuovere le esportazioni di manifatture giapponesi in Europa e Nord America. Non ci sono elementi che fanno supporre una relazione diretta tra i negozi del Nord-Est dell’Inghilterra e tale compagnia, ma vari imprenditori con sede a Londra usufruirono di tali possibilità.³¹ Come poi discuterò, molti negozi del Nord-Est si rifornirono a Londra, quindi non è troppo azzardato sostenere che la compagnia *Kiryū Kōshō Kaisha* ebbe un’influenza indiretta anche nella regione dell’Inghilterra analizzata in questo articolo.

Il picco del 1889, invece, è molto più difficile da contestualizzare anche perché in quel periodo la diffusione degli articoli giapponesi era già consolidata e radicata nel collezionismo Vittoriano di più fasce sociali. Considerando esclusivamente il Nord-Est dell’Inghilterra, penso sia interessante metterlo in relazione alle numerose fiere, festival e bazaar a tema Giappone che furono organizzati in quegli anni. Solo tra il 1887 e il 1889, ben 14 di questi eventi videro la luce

³¹ Ono, 2003, p. 12; MacKenzie, 1995, p. 128.

nella regione; un numero notevole considerando che nei precedenti vent'anni (dal 1867 al 1886) il totale fu di 19.³² È quindi plausibile che i due fenomeni, l'aumento di esercizi commerciali e l'organizzazione di eventi a tema Giappone, si siano influenzati a vicenda e nel caso specifico dei negozi, indussero i loro proprietari ad investire maggiormente nella pubblicità dei loro prodotti.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento degli articoli giapponesi, i dati raccolti su questo specifico tema permettono di illustrare la molteplicità di possibili scenari che buona parte dei 107 negozi poteva sfruttare. Escludendo l'esempio già discusso di George Andrews e del suo agente Alexander Wallace, l'unica affermazione chiara fu fatta da M. Robinson di Stockton nel 1896 che rivendicava l'importazione diretta dal Giappone di un mobile in bambù nel suo negozio.³³ Considerando la data, non ci sono elementi che potrebbero far mettere in discussione la sua veridicità, visto che, come anticipato, nello stesso anno la Nippon Yusen Kaisha, stabilì una rotta tra il Giappone e Middlesbrough, città collegata a Stockton sia via fiume (Tees) che con la ferrovia. Oltre a questi due esempi, al momento non ho trovato altri chiari e indubitabili collegamenti diretti tra il Giappone e i negozi del Nord-Est dell'Inghilterra, nonostante i rapporti commerciali (relativamente all'industria pesante) fossero divenuti piuttosto floridi a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo.

Altri negozi, invece, menzionarono in modo più o meno esplicito che gli articoli giapponesi provenivano da Londra, come J. Kirkley & Co. a South Shield,³⁴ Blencowe a Newcastle,³⁵ Johnston & Coxon a Durham,³⁶ e Carter & Co. a Stockton. Quest'ultimo è particolarmente interessante perché l'annuncio pubblicato nel 1891 parla di un "acquisto speciale di una porzione dell'assortimento di Messrs Mawe & Co. 5, 7, & 9, Farringdon Road, Londra, Mercante di articoli giapponesi, cinesi ed dell'India orientale, che si sta ritirando da tali affari".³⁷ Mawe & Co. era una compagnia di proprietà di William Mawe e suo figlio Frederic che a seguito dell'acquisizione della

³² Questi dati sono stati raccolti durante la consultazione degli stessi quotidiani che hanno reso possibile questo articolo.

³³ *Northern Echo*, 1 giugno 1896, p. 1.

³⁴ *Shields Daily News*, 26 aprile 1867, p. 2.

³⁵ *Newcastle Journal*, 7 luglio 1873, p. 1.

³⁶ *Durham County Advertiser*, 7 maggio 1875, p. 1.

³⁷ *Northern Echo*, 14 dicembre 1891, p. 1.

Holme & Co. nel 1885, entrò in possesso di magazzini a Yokohama e Kobe, come pure di un grande negozio a Londra.³⁸

Leggendo più nel dettaglio i vari annunci, un altro aspetto da sottolineare è come il 22% dei negozi nel vendere arte e articoli giapponesi face largo uso di termini generici come “Japanese fancy goods”, “Japanese curios”, e così via (Fig.5). Di questi negozi, la metà non si interessò neppure di fornire uno o due esempi degli articoli che erano in vendita. Questo dato è cruciale per poter affermare che nel Nord-Est, anche solo menzionare ‘Giappone’ era sufficiente per attrarre potenziali clienti. I negozi che seguirono questa strategia erano principalmente rivenditori occasionali, e quasi la totalità di questi pubblicizzò la vendita di articoli giapponesi solo una volta. Tra questi possiamo citare William Wigham a South Shields,³⁹ John Wood a Durham,⁴⁰ T. Rutherford a Sunderland,⁴¹ e molti altri ancora.⁴²

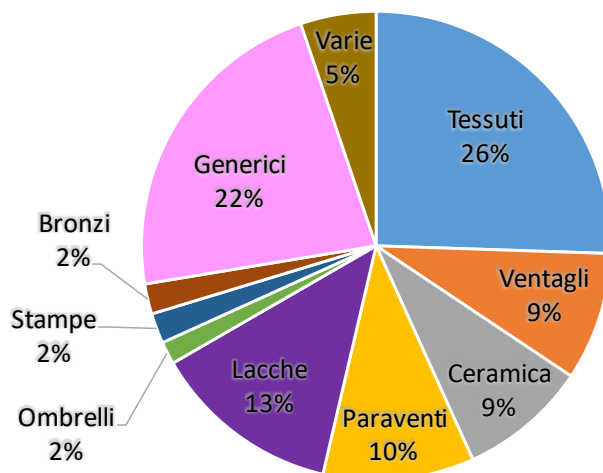


Fig. 5 Articoli giapponesi nei negozi del Nord-Est dell’Inghilterra, 1860-1900.

³⁸ Riguardo a Mawe & Co. si vedano Huberman, 2008, p. xvi e Suga, 2008, p.100.

³⁹ *Shields Daily Gazette*, 5 dicembre 1874, p. 2.

⁴⁰ *Durham County Advertiser*, 22 giugno 1877, p. 1.

⁴¹ *Sunderland Daily...*, 19 dicembre 1881, p. 1; 22 dicembre 1881, p. 3.

⁴² Tra i tanti: Mather & Armstrong, Newcastle, *Shields Daily News*, 5 marzo 1881, p. 1; Miss Smeaton, Berwick-upon-Tweed, *The Berwick Advertiser*, 24 dicembre 1886, p. 1; J. Osborn, Middlesbrough, *Northern Echo*, 12 maggio 1891.

Un'altra importante considerazione da fare è che due terzi degli annunci da me analizzati menzionano solo una tipologia di articoli giapponesi, e tra questi la metà riguarda tessuti giapponesi, principalmente seta. Non a caso, proprio i tessuti giapponesi sono l'unico articolo pubblicizzato maggiormente da solo (61%) invece che insieme ad altri articoli. Questo dimostra come tale tipologia sia stata la prima che divenne commercialmente indipendente dagli altri. In altre parole, la seta giapponese importata era spesso venduta in negozi specializzati in tessuti dove solo in alcuni casi era possibile trovare anche gli altri articoli giapponesi come lacche, ventagli, paraventi o ceramiche. Questo può essere spiegato dal fatto che non sempre le sete giapponesi arrivarono nei mercati britannici già decorate; al contrario, in molti annunci pubblicitari è possibile leggere di seta giapponese monocromatica, una tipologia che poteva essere utilizzata per realizzare vestiti che non sarebbero stati associati al Giappone in modo esplicito, utilizzabili quindi anche nelle occasioni più ufficiali come un matrimonio.⁴³ Considerando i negozi nel Nord-Est, il primo annuncio pubblicitario è documentato nel gennaio del 1864 a favore del negozio Dunn & Co. di Newcastle. L'annuncio stesso afferma che i "Japanese Cloths" in questione erano in vendita dall'anno precedente e quindi il 1863 può essere considerato come il vero punto di partenza.⁴⁴ Dopo Dunn & Co., altri negozi iniziarono a vendere tessuti giapponesi in città come Newcastle, Sunderland, Durham, North and South Shields. Tra i più interessanti di questo gruppo di negozi, posso citare W. H. & J. Ferens che nel 1869 fu capace di mettere in vendita una notevole quantità di diverse sete giapponesi, sia monocromatiche che decorate (Fig.6).

⁴³ "Le damigelle erano vestite in seta giapponese di colore grigio argento", *Northern Echo*, 14 agosto 1874, p. 4.

⁴⁴ *Newcastle Journal*, 19 gennaio 1864; *Newcastle Guardian...*, 23 gennaio 1864, p. 1.

SUMMER FASHIONS.

MESSRS W. H. & J. FERENS

HAVE much pleasure in announcing that they have just Returned from the various Markets, and purpose making a Display of their

SUMMER NOVELTIES,

ON TUESDAY, APRIL 27TH.
WEDNESDAY, APRIL 28TH.
THURSDAY, APRIL 29TH.

They beg to draw special attention to their Stock of

**BLACK SILKS, FANCY SILKS, PLAIN JAPANESE SILKS, FIGURED
JAPANESE SILKS, STRIPED JAPANESE SILKS, JAPANESE
MOIRE ANTIQUES.**

**FANCY MOHAIR DRESSES, FANCY ALPACA DRESSES, FRENCH AND GERMAN GRENADINE
DRESSES.**

THE NEW CHINA GRASS FABRIC,
In various Shades, equal in appearance and brightness to Silk, and Washing like an ordinary Calico.

MANTLES AND JACKETS, MILLINERY, BABY LINEN, CHILDREN'S FROCKS, &c.

THE NEW DRESS IMPROVER.
AN IMMENSE VARIETY OF UNDERSKIRTS AND OVERSKIRTS, &c., &c.

AN EARLY CALL IS RESPECTFULLY REQUESTED.

APRIL 23, 1869. W. H. & J. FERENS, 4 AND 5, MARKET PLACE, DURHAM.

Fig. 6 W. H. & J. Ferens, *Durham County Advertiser*, 23 Aprile 1869, p. 1.

In generale, è possibile affermare che nella decade tra il 1863 e 1873, i tessuti giapponesi furono senza ombra di dubbio la tipologia di articoli giapponesi più pubblicizzata sui giornali locali, e che i commercianti specializzati in quel settore giocarono un ruolo chiave nella diffusione di un immaginario giapponese nella popolazione locale.⁴⁵ A partire dai primi anni Ottanta, i tessuti giapponesi iniziarono ad apparire meno frequentemente sui giornali, ma non scomparvero mai del tutto.

La seconda tipologia di articoli in ordine di apparizione riguarda gli oggetti in lacca, un termine generico che consisteva in piccoli mobili, scatole o vassoi ricoperti mediante la famosa tecnica giapponese. Ho deciso di aggregare questo eterogeneo gruppo di oggetti perché erano spesso pubblicizzati insieme. Questo può essere spiegato dal fatto che in Gran Bretagna la parola 'Japan' è stata storicamente associata alla tecnica sopramenzionata. Non sorprende quindi che in molti annunci gli articoli laccati importati dal Giappone, indipendentemente dalla dimensione ed uso, fossero elencati sotto la stessa etichetta. In più, non è da considerarsi un caso

⁴⁵ Dei 24 identificati, 16 negozi vendevano esclusivamente tessuti giapponesi.

che nel primo annuncio in assoluto fu menzionato un mobile giapponese quasi sicuramente laccato (Fig.1). Sei anni dopo, nel 1867, un secondo negozio mise in vendita lo stesso tipo di oggetto, questa volta a Sunderland (Fig.7).

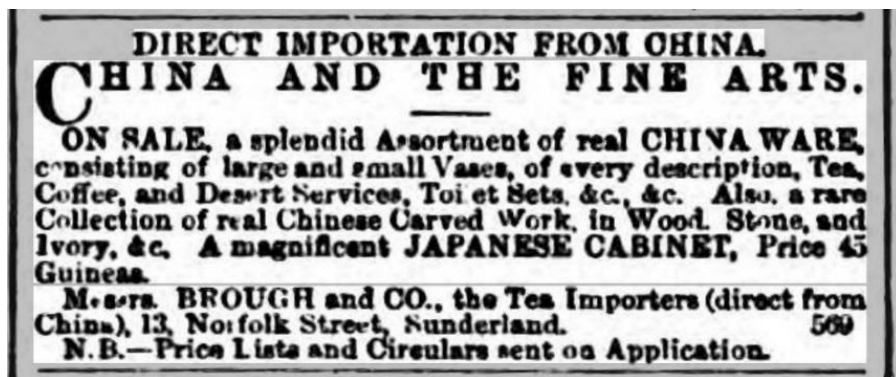


Fig. 7 Brough & Co., *Newcastle Daily Chronicle*, 23 Luglio 1867, p. 1.

Come è possibile leggere nell'annuncio, Messrs Brough importavano tè direttamente dalla Cina, ma in quella specifica occasione pubblicizzarono la vendita di ceramiche cinesi e una cassetiera giapponese venduta alla notevole cifra di 45 ghinee.⁴⁶ Essendo importatori di tè, non sorprende che negli anni abbiano sviluppato una rete di agenti in Cina che occasionalmente potevano rifornirli di oggetti artistici cinesi. È quindi lecito supporre che gli stessi agenti abbiano fornito al negozio anche il mobile giapponese. Allo scopo di concludere il discorso sulle lacche giapponesi, è giusto aggiungere che a partire dagli anni Ottanta del secolo, tali articoli divennero disponibili anche nei più piccoli centri della regione come Berwick-upon-Tweed,⁴⁷ oppure Hexham⁴⁸; e non solo oggetti di lusso come piccole cassetiere o mobili, ma anche articoli più economici come vassoi e scatole/portagioie.

⁴⁶ *Newcastle Daily Chronicle*, 23 luglio 1867, p. 1.

⁴⁷ R. Cairns & Son, *Berwickshire News and General Advertiser*, 21 novembre 1882, p. 2; Robert C. Steven, 1 gennaio 1889, p. 1.

⁴⁸ Parker, *Hexham Courant*, 2 agosto 1879, p. 8.

Il terzo gruppo è composto esclusivamente da paraventi (semplici o pieghevoli) e schermi per il camino. Questi ultimi erano generalmente di piccole dimensioni e venivano posizionati di fronte al camino quando spento. Negli annunci possiamo leggere di paraventi con pannelli ricamati con fili d'oro⁴⁹, oppure decorati con finta pelle.⁵⁰ In generale, tali annunci iniziarono ad apparire sui giornali a partire dagli ultimi anni degli anni Settanta,⁵¹ ma divennero frequenti e diffusi in tutte le città della regione solo nella decade successiva.⁵²

Riguardo al gruppo successivo, è importante dare una spiegazione sull'apparente carenza di annunci concernenti la ceramica giapponese. È più che legittimo sorprendersi che relativamente pochi negozi pubblicizzarono la vendita di tali articoli, nonostante quel tipo di manifattura nipponica fosse molto popolare e apprezzata in Europa fin dal XVII secolo. Questa carenza è perlopiù dovuta alla decisione di conteggiare, in questo studio, solo gli annunci dove l'origine delle ceramiche fosse chiaramente espressa come giapponese; in altre parole, sono stati esclusi i casi in cui i vari negozi definivano genericamente 'orientale' gli articoli che pubblicizzavano. In generale, è importante sottolineare come a partire dagli anni Ottanta del secolo, la ceramica giapponese divenne così popolare nel Nord-Est che era possibile leggere annunci in cui veniva specificato addirittura lo stile dei singoli gruppi di porcellane. Termini come Imari 伊万里, Satsuma 薩摩, Kaga 加賀, erano i più frequenti ed indicavano, come da tradizione giapponese, lo stile, la regione o il luogo specifico di provenienza in modo piuttosto univoco. Non mancarono anche termini più generici come "Tokyo ware" oppure "Kyoto ware", che viste le differenti produzioni delle due città, non aiuta ad immaginarsi le caratteristiche dei singoli pezzi. È altresì cruciale far notare come lo stesso trattamento riservato alla ceramica

⁴⁹ T. Jones, Middlesbrough, *Northern Echo*, 3 dicembre 1892, p.

⁵⁰ *Sunderland Daily...*, 30 novembre 1889, p. 1. Per finta pelle è intesa quella carta decorativa che in giapponese è denominata *kinkarakawagami*. Suga, 2008, pp. 91-114.

⁵¹ Harrison, Sunderland, *Sunderland Daily...*, 20 dicembre 1879, p. 3.

⁵² Tra i tanti: Robson & Sons, Newcastle, *Newcastle Journal*, 16 dicembre 1882, p. 1; Thomas Robertson & Sons, Alnwick, *Alnwick Mercury*, 6 dicembre 1884, p. 1; Mark Robinson, Durham, *Durham County Advertiser*, 4 dicembre 1885, p. 1; Green & Byers, North Shields, *Shields Daily News*, 13 dicembre 1886, p. 3.

giapponese non fu esteso a quella cinese, che spesso e volentieri non veniva pubblicizzata con descrizioni particolarmente accurate. Tornando a discutere di quella giapponese, è possibile notare un cambiamento piuttosto drastico riguardo alla considerazione della produzione nipponica comparando vari annunci pubblicati tra gli ultimi anni Sessanta e i primi anni Ottanta del secolo. Nel 1869, ad esempio, William Stewart scriveva che nei suoi negozi di Newcastle e Sunderland era possibile acquistare "Chinese and Japanese China Ware".⁵³ Al tempo, il termine "China ware" poteva essere utilizzato come sinonimo di porcellana. Scegliere di farlo o meno nel proprio annuncio rende parzialmente più chiara la reale considerazione della manifattura giapponese da parte del proprietario del negozio. Stewart, ad esempio, era un commerciante di tè che importava dalla Cina, dall'India e anche dal Giappone a partire dal 1860.⁵⁴ Come per Brough, è plausibile che anche Stewart ricevette gli articoli giapponesi attraverso i suoi agenti in Cina, e che la sua visione del Giappone sia stata quindi parzialmente filtrata dai suoi interessi commerciali. Questa tesi è avvalorata dal fatto che smise di pubblicizzare l'importazione di tè verde giapponese nel 1865: quattro anni prima dell'annuncio sopra citato.⁵⁵ Questa subordinazione del Giappone nei confronti della Cina iniziò ad essere intaccata nella decade successiva, quando i primi annunci delle manifatture giapponesi più popolari cominciarono ad apparire con frequenza. I primi tentativi possono risultare ai nostri occhi goffi e confusi, come ad esempio la descrizione "Kaga China Cups and Saucers" di Henry A. Yorke,⁵⁶ ma già negli ultimi anni degli anni Settanta i riferimenti alla Cina scomparvero quasi completamente.⁵⁷ Il miglior esempio per dimostrare quanto fosse cambiata la considerazione della ceramica giapponese è l'annuncio di Mawson, Swan & Morgan, che nel 1882 elencò addirittura cinque specifiche tipologie oltre a quattro termini più generici (Fig.8).

⁵³ *Newcastle Journal*, 20 dicembre 1869, p. 1.

⁵⁴ Stewart iniziò a vendere il tè verde giapponese nell'estate del 1860. *Newcastle Courant*, 24 agosto 1860, p. 4.

⁵⁵ *Shields Daily News*, 19 aprile 1865, p. 1.

⁵⁶ *Shields Daily News*, 5 dicembre 1876, p. 2.

⁵⁷ F. E. Ward & Co., Darlington, *Northern Echo*, dicembre 1879, p. 1; Duff & Rowntree, Bishop Auckland, *Northern Echo*, dicembre 1880, p. 1.

MAWSON, SWAN, AND MORGAN		
Are now offering at less than Manufacturer's Prices, an elegant selection of		
ART POTTERY AND GLASS		
FOR A FEW DAYS ONLY.		
	Per Pair.	
VASES—BLUE AND WHITE JAPANESE	6s 6d for	4s 6d
VASES—DOULTON	63s 0d	45s 0d
VASES—DOULTON	75s 0d	52s 6d
VASES—DOULTON	75s 0d	45s 0d
VASES—VALLAURIS	50s 0d	33s 0d
VASES—VALLAURIS	18s 6d	11s 3d
VASES—VALLAURIS	16s 0d	12s 0d
VASES—BARBOTINE	47s 6d	35s 0d
VASES—BARBOTINE	52s 6d	40s 0d
VASES—BARBOTINE	77s 6d	60s 0d
VASES—FRENCH FAIENCE	95s 0d	70s 0d
VASES—JAPANESE	4s 0d	2s 9d
VASES—KIOTO	27s 0d	13s 0d
VASES—MINO	16s 6d	12s 6d
VASES—KAGA	23s 0d	21s 0d
VASES—TOKIO	30s 0d	21s 0d
VASES—AWATA	37s 0d	25s 0d
VASES—KISHUI	18s 6d	11s 3d
VASES—LAQUERED	16s 6d	11s 9d
VASES—IMARI	21s 0d	15s 0d
VASES—BOHEMIAN GLASS	10s 6d	7s 0d
VASES—BACCARAT GLASS	13s 0d	9s 0d
VASES—DRESDEN	9s 6d	7s 0d
VASES—WORCESTER	13s 0d	9s 0d
VASES—LINTHORPE	50s 0d	31s 6d
VASES—TERRA COTTA	10s 6d	7s 6d

Fig. 8 Mawson, Swan & Morgan, Newcastle, *Newcastle Journal*, 3 Aprile 1882, p. 1.

Analogamente alla ceramica, anche i risultati della categoria 'ventagli' devono essere considerati come una visione parziale della reale diffusione di tali articoli tra la popolazione del Nord-Est dell'Inghilterra. Probabilmente questo era anche l'unico tra gli articoli giapponesi importati che anche le fasce più basse potevano permettersi, costando in molti casi solo un penny.⁵⁸ I ventagli giapponesi non erano però utilizzati solo per rinfrescarsi, al contrario, erano spesso acquistati anche per decorare la propria casa, come suggerito da Eastlake. Tale popolarità è certificata anche negli articoli di giornali locali come il *Jarrow Express*, in cui si poteva leggere che nel 1879 "il Giappone è la moda del momento. I ventagli giapponesi sono in ogni casa".⁵⁹ Tra gli annunci che esemplificano questa duplice

⁵⁸ *Alnwick Mercury*, 4 settembre 1880, p. 2; *Shields Daily News*, 20 luglio 1881, p. 2.

⁵⁹ *Jarrow Express*, 4 luglio 1879, p. 5.

funzionalità posso citare “un lotto di ventagli giapponese a un penny e mezzo. Molto rinfrescante per giugno”,⁶⁰ oppure “ventagli giapponesi per decorazione”.⁶¹

La limitata popolarità delle categorie rimanenti, ‘bronzi’, ‘stampe’ e ‘ombrelli’, ci aiuta a definire il gusto locale riguardo agli articoli giapponesi importati. Nel caso dei bronzi giapponesi, è stato possibile individuare solo quattro negozi, tutti ubicati nei centri principali della regione: Durham, George Andrews;⁶² Sunderland, Alexander Corder⁶³ e W. Greenwell;⁶⁴ e Newcastle, Mawson Swan & Marston.⁶⁵

Riguardo ai materiali stampati, è possibile menzionare Henry A. York, un venditore di libri di South Shields che pubblicizzò la vendita di volumi illustrati giapponesi in due occasioni, nel 1874 e nel 1880.⁶⁶ In quest’ultima, il “Micado [sic.] Album” fu addirittura descritto come “illuminato”, un termine che rimandava ai manoscritti miniati decorati con oro o argento (Fig. 9).



Fig. 9 Henry A. Yorke, South Shields, *Shields Daily News*, 16 Dicembre 1880, p. 2.

⁶⁰ Thomas Beardall, Sunderland, *Sunderland Daily...*, 8 giugno 1882, p. 1.

⁶¹ John Milling, Newcastle, *Northern Echo*, 1 dicembre 1894, p. 1.

⁶² *Durham County Advertiser*, 9 ottobre 1874, p. 1.

⁶³ *Sunderland Daily...*, 4 dicembre 1888, p. 2.

⁶⁴ *Sunderland Daily...*, 13 dicembre 1898, p. 3.

⁶⁵ *Newcastle Journal*, 17 novembre 1874, p. 1.

⁶⁶ *Shields Daily News*, 14 maggio 1874, p. 2; 16 dicembre 1880, p. 2.

Sorprendentemente, non ho trovato nessun annuncio che nominasse in modo esplicito le stampe giapponesi *ukiyo-e* 浮世絵, al tempo molto popolari in Gran Bretagna tra pittori, illustratori, designer, e pure collezionisti d'arte. Come nelle altre regioni, anche nel Nord-Est dell'Inghilterra si formarono collezioni di stampe policrome tra il tardo Ottocento ed inizio Novecento, ad esempio posso citare quella di Albert Higginbottom (1849-1930), adesso conservata nella Laing Art Gallery di Newcastle.⁶⁷ La totale assenza di negozi che vendevano *ukiyo-e* nel Nord Est non è semplice da metabolizzare, ma è possibile che, visto il limitato interesse del pubblico generico, fosse considerato inutile pubblicizzarne la vendita sui giornali.

Concludendo con gli ombrelli e parasoli giapponesi, è importante enfatizzare come anche tali articoli fossero spesso reinventati con funzioni decorative, ad esempio come schermi per il camino,⁶⁸ oppure semplici decorazioni per eventi pubblici all'aperto o al chiuso.⁶⁹ Il primo annuncio pubblicato su uno dei giornali della regione è datato 1868, e da quel momento continuarono ad essere menzionati negli anni successivi anche se con limitata frequenza rispetto agli articoli citati precedentemente.⁷⁰

La categoria 'varie' contiene gli annunci di articoli che non hanno superato le 4 unità, ovvero armi,⁷¹ avori,⁷² tappeti,⁷³ e lanterne.⁷⁴

⁶⁷ Conte-Helm, 1889, pp.70-73.

⁶⁸ *Newcastle Courant*, 18 luglio 1879, p. 3.

⁶⁹ *Shields Daily Gazette*, 3 ottobre 1888, p. 4.

⁷⁰ John Milling, Newcastle, *Shields Daily News*, 21 dicembre 1880, p. 1; Carter & Co., Stockton, *Hartlepool Northern Daily Mail*, luglio 1883, p. 1; Alexander Corder, Sunderland, *Sunderland Daily...*, 3 aprile 1902, p. 1.

⁷¹ "Two real Japanese sword 30s", Mr Rennison, Sunderland, *Newcastle Journal*, 19 luglio 1862, p. 1; and a very big stock of "90 Japanese swords, made of the very best steel", J. T. Calvert, Sunderland, *Sunderland Daily...*, 15 febbraio 1888, p. 1.

⁷² George Andrews, *Durham County Advertiser*, 9 ottobre 1874, p. 1.

⁷³ Alexander Holmes, Northern Counties Supply Store, Stockton, *Northern Echo*, 9 febbraio 1884, p. 1; James Coxon, "dealers in oriental carpets", Newcastle, *Newcastle Journal*, 4 marzo 1885, p. 1; George Robinson, Havelock House, Sunderland, *Sunderland Daily...*, 8 dicembre 1903, p. 1.

⁷⁴ J. & H. Harrison, Newcastle, *Newcastle Journal*, 20 dicembre 1875, p. 1; Duff & Rowntree, Bishop Auckland, *Northern Echo*, 4 dicembre 1884, p. 1.

4. Mikado Bazaar di Sunderland

Come anticipato, solo due proprietari di negozi investirono nella vendita di articoli giapponesi in modo continuativo: Alexander Corder di Sunderland e William Mossom di Darlington. Le loro iniziative commerciali erano note, rispettivamente, come Mikado Bazaar e Japanese Shop. In entrambi i casi, gli articoli giapponesi erano già in vendita presso i rispettivi negozi anche prima che le iniziative sopramenzionate si concretizzassero. Inoltre, nonostante il nome, sia il Mikado Bazaar che il Japanese Shop non si occuparono solo di articoli di manifattura giapponese; al contrario, i clienti potevano trovare anche oggetti cinesi, indiani, turchi, ecc.

Il Mikado Bazaar, localizzato a Sunderland, era in realtà solo uno dei vari reparti all'interno del negozio principale di Alexander Corder (1831-1924), di base un commerciante di tessuti, la cui famiglia faceva parte della comunità quacchera della città. Il negozio principale fu inaugurato nel 1856 presso High Street e vi rimase fino al 1884, quando si trasferì al numero 21 di Fawcett Street (Fig.10). Sempre a partire da tale anno, la dicitura fino ad allora ininterrotta di "Mr. Alexander Corder" come unico proprietario fu modificata in "Messrs Alexander Corder and Sons" certificando che in quella data entrarono ufficialmente nella compagnia anche i figli. Tuttavia, i nomi di Robert Watson (1860-1930) e Herbert (1864-1837), due dei figli di Alexander Corder, apparirono solo a partire dagli anni Novanta del secolo. Non è quindi chiaro il momento in cui la gestione del negozio passò nelle mani dei figli. L'idea che uno dei due sia stato il reale artefice del Mikado Bazaar è per certi versi contraddetta dal fatto che i nomi di Robert e Herbert furono associati agli altri reparti del negozio, rispettivamente "manifattura di mantelli e giacche"⁷⁵ e il reparto giocattoli.⁷⁶

⁷⁵ *Durham County Advertiser*, 18 ottobre 1895, p.5.

⁷⁶ *Sunderland Daily...*, 13 dicembre 1885, p. 3.

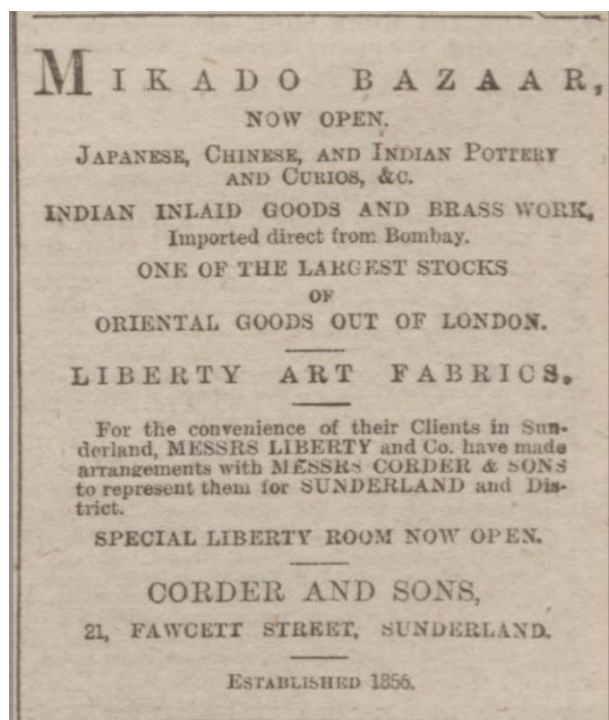


Fig. 10 Alexander Corder, Mikado Bazaar, *Sunderland Daily...*, 24 Novembre 1886, p. 1.

La scelta del nome, Mikado Bazaar, rivela invece la chiara intenzione di sfruttare la popolarità dell'operetta firmata Gilbert and Sullivan, *The Mikado; or, the Town of Titipu*, andata in scena la prima volta a Londra nel marzo del 1885 e arrivata a Newcastle ad ottobre dello stesso anno.⁷⁷ Corder probabilmente iniziò a vendere oggetti giapponesi intorno al 1873,⁷⁸ ma creò un reparto chiamato 'Eastern Bazaar' solo nel 1884.⁷⁹ Subito dopo l'arrivo dell'operetta nel Nord-Est, fu cambiato il nome in 'Mikado Bazaar', proprio in tempo per lo shopping natalizio.⁸⁰ Inizialmente inaugurato per essere temporaneo, il successo riscosso portò Corder a riaprirlo nuovamente nel marzo

⁷⁷ Conte-Helm, 1989, pp. 65-66.

⁷⁸ *Shields Daily Gazette*, 11 giugno 1873, p. 4.

⁷⁹ *Sunderland Daily...*, 21 novembre 1884, p. 1.

⁸⁰ *Sunderland Daily...*, 12 dicembre 1885, p. 1.

dell'anno successivo e farlo diventare un reparto permanente almeno fino all'inizio del XX secolo.⁸¹ Tra il 1888 e il 1890, tutto il negozio e quindi anche il Mikado Bazaar fu trasferito presso 62 Fawcett Street a causa di un incendio che rase al suolo l'edificio originale. Quando il nuovo palazzo fu realizzato sulle ceneri del precedente, il negozio tornò al numero 21 della stessa strada.⁸²

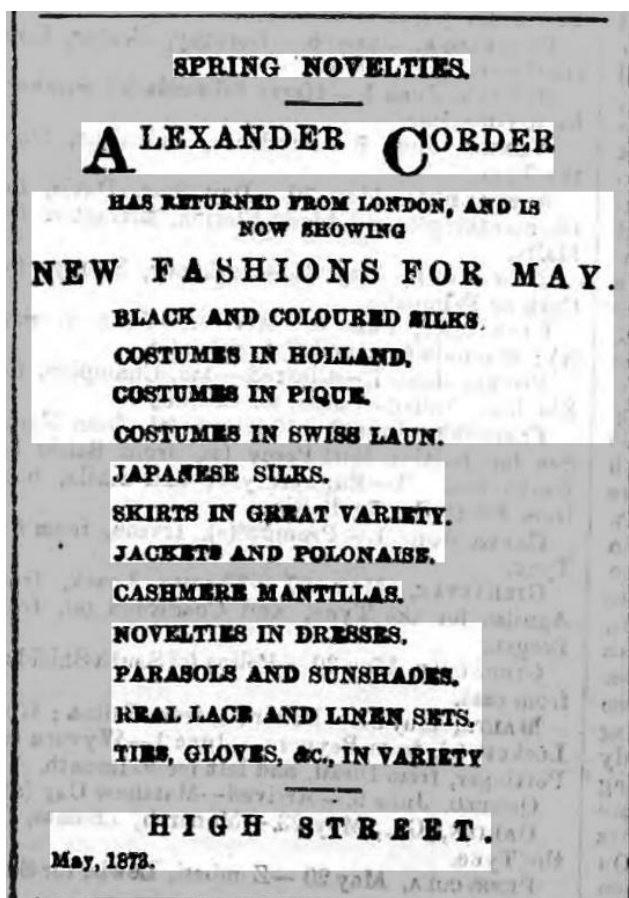


Fig. 11 Alexander Corder, *Shields Daily Gazette*, 11 Giugno 1873, p. 4.

⁸¹ *Sunderland Daily...*, 16 marzo 1886, p. 1.

⁸² *Sunderland Daily...*, 18 novembre 1889, p. 2; Johnson, 2016, pp. 50-51.

Essendo Alexander Corder un venditore di tessuti, non sorprende che la prima tipologia di articoli giapponesi che iniziò a vendere furono proprio quella delle sete giapponesi (Fig.11). Negli anni successivi, continuò a vendere esclusivamente tali articoli,⁸³ ma dal 1877, iniziarono ad apparire altri tipi di manifatture come vassoi ed altri oggetti in lacca.⁸⁴ A partire dagli anni Ottanta del secolo, anche paraventi, ceramiche, ventagli, ombrelli, bronzi, *kakemono* 掛け物 e libri divennero parte del catalogo del Mikado Bazaar, facendolo diventare l'unico luogo nel Nord-Est dove era possibile acquistare quasi tutte tipologie di articoli giapponesi esportati in Europa. Tra le sopracitate tipologie di oggetti, è necessario sottolineare come la porcellana giapponese ricevette molte attenzioni da parte di Corder che fin dal primo annuncio del 1881, menzionò spesso lo stile specifico di ogni gruppo di pezzi da lui messo in vendita.⁸⁵ Tra questi, lo stile Imari fu decisamente il più frequente, seguito da Kutani 九谷, Satsuma, Tamba-Tachikui 丹波立杭, Kishu 紀州, Awata 粟田, ma anche da opere di ceramisti celebri come Miyakawa Kōzan 宮川香山 (1842-1916). Le altre tipologie di articoli furono raramente descritte nel dettaglio. Le poche eccezioni sono state riscontrate nei paraventi, che in alcuni casi furono descritti come pannelli "cuciti a mano con oro e argento",⁸⁶ "dipinti a mano",⁸⁷ oppure in finta pelle.⁸⁸

Dopo aver brevemente analizzato i principali articoli giapponesi che era possibile acquistare presso il Mikado Bazaar, è legittimo domandarsi: ma come si riforniva Alexander Corder? Numerosi indizi convergono sull'ipotesi che il proprietario del Mikado Bazaar sfruttasse i suoi contatti a Londra, Parigi, Berlino e che non importasse direttamente dal Giappone. Il principale di questi contatti fu sicuramente la ditta Liberty & Co. La stretta collaborazione tra Corder e Liberty è testimoniata più volte negli annunci stessi, dove è possibile leggere che Corder vendette in modo esclusivo nel Nord-Est dell'Inghilterra molti prodotti a marchio Liberty.⁸⁹ È quindi probabile

⁸³ *Sunderland Daily...*, 22 aprile 1875, p. 1.

⁸⁴ *Sunderland Daily...*, 17 dicembre 1880, p. 1.

⁸⁵ *Sunderland Daily...*, 8 dicembre 1881, p. 1.

⁸⁶ *Sunderland Daily...*, 15 dicembre 1885, p. 1.

⁸⁷ *Shields Daily Gazette*, 4 dicembre 1888, p. 1.

⁸⁸ *Sunderland Daily...*, 3 dicembre 1889, p. 1.

⁸⁹ La collaborazione tra Corder e Liberty è documentata a partire dal 1882, ed ancora attiva negli ultimi anni del XIX secolo. *Sunderland Daily...*, 6 dicembre 1882, p.

che insieme a tali articoli, Corder si facesse mandare anche paraventi, lacche e ceramiche giapponesi. Questo spiegherebbe l'eterogeneo catalogo di articoli nipponici che era possibile acquistare al Mikado Bazaar, ineguagliato dagli altri negozi della regione. Definire la reale portata di questa collaborazione è molto complicato, anche perché Corder si definì "Oriental Importer" in varie occasioni.⁹⁰ In due casi arriverà pure ad affermare di avere importato prodotti dall'India e dalla Turchia, ma non lo farà mai per quanto riguarda il Giappone.⁹¹ In un articolo del 1894 è sottolineato come sia Alexander Corder che i suoi figli fossero "Oriental importers" da ben 18 anni.⁹² Facendo un rapido calcolo, risulta che iniziarono solo nel 1876, mentre, come già detto, il negozio già vendeva articoli giapponesi nel 1873. Qualche anno prima, nel 1891, un altro articolo affermò che "a seguito del ritiro dalle scene di un rinomato commerciante con affari sia a Yokohama che a Londra" Corder acquistò una grande quantità di articoli giapponesi di alta qualità.⁹³ Il "rinomato commerciante" era probabilmente William Mawe, lo stesso nominato da Carter & Co.⁹⁴ Il fatto che Corder abbia sfruttato tale l'occasione, non fa altro che avvalorare la tesi che pure nei primi anni Novanta si affidasse a fornitori con sede a Londra. In conclusione, penso che sia molto improbabile che la ditta Corder & Sons abbia sviluppato una rete diretta con il Giappone.

La collaborazione con Liberty può essere tenuta in considerazione anche tra le ispirazioni per l'arrangiamento del Mikado Bazaar. Ad esempio, la scelta di posizionarlo nel piano sotterraneo è forse un riflesso di quanto fatto da Liberty per il suo dipartimento di antichità giapponesi e cinesi.⁹⁵ Durante il temporaneo cambio di sede tra il 1880 e il 1890, Corder spostò il Mikado Bazaar al primo piano, ma,

1; *Sunderland Daily...*, 27 aprile 1895, p. 1. Riguardo agli articoli a marchio Liberty si veda Adburgham, 1975, pp. 25-26.

⁹⁰ *Sunderland Daily...*, 21 novembre 1884, p. 1; 10 novembre 1887, p. 1; 27 marzo 1888, p. 1; 25 agosto 1890, p. 1; 5 ottobre 1891; 10 dicembre 1894; 26 febbraio 1898.

⁹¹ *Sunderland Daily...*, 24 novembre 1886, p. 1; *Sunderland Daily...*, 20 dicembre 1886, p. 6.

⁹² *Sunderland Daily...*, 13 dicembre 1894, p. 4.

⁹³ *Sunderland Daily...*, 16 dicembre 1891, p. 1.

⁹⁴ Nota 38 in questo articolo.

⁹⁵ Adburgham, 1975, p. 43.

probabilmente insoddisfatto, lo riposizionò nel sotterraneo una volta tornati al vecchio indirizzo.⁹⁶ Questa decisione deve anche essere messa in relazione all'interesse di Corder di massimizzare l'impatto scenico dell'arrangiamento, come era spesso sottolineato dagli articoli dei giornali locali che descrissero il Mikado Bazaar. Nel 1885, l'anno dell'apertura, fu descritto come "tra le principali attrazioni di quella strada" dove "era presente un magnifico arrangiamento di paraventi con pannelli cuciti a mano in oro e argento, vetri veneziani, ceramiche e porcellane orientali".⁹⁷ I paraventi menzionati erano sicuramente giapponesi, essendo stati elencati in un annuncio di pochi giorni prima,⁹⁸ ma è anche probabile che parte delle ceramiche orientali fosse di origine giapponese. Lo stesso articolo conclude, "lo spettacolo è da considerarsi tra i più belli fuori da Londra". Sei anni dopo, un articolo analogo riporta che: "Messers Corder hanno colto l'occasione per trapiantare un vero pezzo di Giappone nel loro emporio di Fawcett Street, e il visitatore [...] non ha bisogno di aiuto nell'immaginarsi nella terra natia della danza "No" [...], invece che nei prosaici dintorni di Sunderland."⁹⁹

Nel 1898, il Mikado Bazaar fu addirittura definito "a veritable fairyland", una terra delle fiabe verosimile.¹⁰⁰ Non sorprende che lo stesso termine "veritable" in contrasto con un'ambientazione magica e fiabesca fu utilizzato anche per descrivere il negozio di Liberty intorno al 1890, anche se per un contesto diverso da quello giapponese, definendo l'arrangiamento, "una realizzazione verosimile del palazzo di Aladino, con il vantaggio di un'illuminazione elettrica del XIX secolo".¹⁰¹

Appare quindi chiaro come, fin dall'apertura, Corder investì profondamente nel far apparire il Mikado Bazaar molto più di un semplice luogo dove poter acquistare articoli 'orientali'. L'idea era di portare il cliente a immaginare che la discesa nel dipartimento sotterraneo potesse trasformarsi nel raggiungimento di quella terra delle fiabe 'verosimile' menzionata nell'articolo. Proprio come un turista alle prese con un viaggio immaginario, che soddisfacesse quel

⁹⁶ *Sunderland Daily...*, 19 dicembre 1888, p. 2.

⁹⁷ *Sunderland Daily...*, 18 dicembre 1885, p. 3.

⁹⁸ *Sunderland Daily...*, 12 dicembre 1885, p. 1.

⁹⁹ *Sunderland Daily...*, 16 dicembre 1891, p. 2.

¹⁰⁰ *Sunderland Daily...*, 13 dicembre 1898, p. 3.

¹⁰¹ Citazione ripresa da Ashmore, 2008, p.83.

desiderio di momentanea evasione dalle ansie quotidiane, senza però venir meno ai confort del periodo tardo vittoriano.

5. Japanese Shop di Darlington

L'altro negozio che merita di esser discusso più nel dettaglio è il Japanese Shop, ubicato al numero 19 di High Row, Darlington. Il primo annuncio in cui fu menzionato è datato 1889 e la sua apertura è certificata almeno nei successivi cinque anni. I proprietari e gestori erano i membri della famiglia Mossom, rinomati decoratori che avevano anche un altro negozio nella città, al 82 Bondgate, ma anche una filiale a Stockton-on-Tees e, per un certo periodo, anche a Saltburn-by-the-Sea. Dopo aver letto i necrologi di William Mossom senior (1817-1897) e William Mossom junior (1847-1933) pubblicati sui giornali locali, può essere affermato con sicurezza che il Japanese Shop fu un'iniziativa intrapresa esclusivamente dal figlio, anche perché il padre si ritirò dagli affari alla fine degli anni Settanta del secolo.¹⁰²



Fig. 12 William Mossom, *Northern Echo*, 1 February 1933, p. 7.

Anche prima dell'apertura del Japanese Shop, William Mossom jr. (Fig.12) già vendeva articoli giapponesi nel negozio principale, come testimoniato da un annuncio del 1884, dove era menzionato l'arrivo

¹⁰² *Northern Echo*, 29 aprile 1897, p. 3.

di una “grande fornitura di ceramiche giapponesi e orientali” (Fig.13).



Fig. 13 William Mossom, *Northern Echo*, 17 Dicembre 1884, p. 1.

A partire da quella data, nuovi annunci iniziarono a notificare ai potenziali clienti che sempre più articoli giapponesi erano presenti in negozio, non solo ceramiche, ma anche più genericamente “curiosità”,¹⁰³ o “novità giapponesi”.¹⁰⁴ Può risultare curioso il fatto che a seguito dell’inaugurazione del Japanese Shop, William Mossom, decise di ridurre drasticamente la menzione di qualsiasi tipo di oggetto specificatamente giapponese negli annunci pubblicitari, limitandosi a fare riferimento a “ceramiche artistiche britanniche e orientali” (Fig.14).

¹⁰³ *Northern Echo*, 2 febbraio 1885, p. 1.

¹⁰⁴ *Northern Echo*, 18 dicembre 1886, p. 1.



Fig. 14 William Mossom, Japanese Shop, Darlington, *Northern Echo*, 1 February 1889, p. 1.

È possibile ipotizzare che secondo Mossom non fosse necessario accentuare ulteriormente la presenza di articoli giapponesi, considerando che il nome del negozio fosse più che sufficiente per destare l'interesse di potenziali clienti interessati nei prodotti di manifattura nipponica. Un'altra possibile spiegazione può esser legata al tipo di giornale su cui tali annunci erano pubblicati. Il *Northern Echo*, stampato proprio a Darlington, aveva una vasta distribuzione in tutta la regione e probabilmente il costo di uno spazio pubblicitario era piuttosto alto.¹⁰⁵ Minimizzare il numero delle parole, ma essere costantemente in prima pagina fu probabilmente la strategia che William Mossom ritenne più efficace. Questa ipotesi è corroborata dal fatto che quando il Japanese Shop fu pubblicizzato su un giornale minore, Mossom sfruttò l'occasione per dare più dettagli sugli articoli in vendita, anche se rimasero sempre piuttosto scarsi per quelli giapponesi.¹⁰⁶ Quest'attitudine dimostra come la scelta del nome del negozio sia stata prima di tutto basata su motivazioni opportunistiche come fatto da Corder per il Mikado Bazaar, ma differentemente dal collega di Sunderland, Mossom non ritenne necessario legittimare quella decisione attraverso annunci pubblicitari che enfaticassero gli articoli giapponesi presenti nel negozio.

¹⁰⁵ Brown, 1985, p. 46.

¹⁰⁶ *Darlington and Stockton Times*, 28 dicembre 1889, p.1

Un'altra motivazione che potrebbe aver influenzato il proprietario del Japanese Shop nel fargli scegliere tale nome potrebbe essere stato il "Mikado Festival and Feast of Lanterns" organizzato a Darlington nell'Ottobre del 1887, un evento pubblico finalizzato principalmente a raccogliere fondi per la chiesa metodista locale (Fig.15).

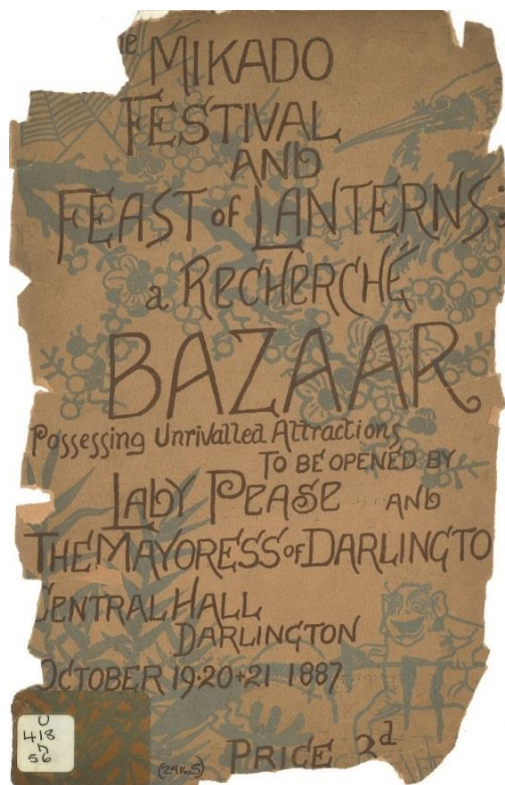


Fig. 15 The Mikado Festival and Feast of Lanterns, 19-21 Ottobre 1887, Courtesy of the Centre for Local Studies at Darlington Library.

Essendo stato testimone del successo che tale iniziativa ebbe sulla popolazione di Darlington, ritengo probabile che Mossom decise di intraprendere l'iniziativa commerciale del Japanese Shop anche come risposta al Mikado Festival. Come già anticipato, la fine degli anni Ottanta fu il periodo in cui l'interesse verso tutto ciò che fosse giapponese raggiunse uno dei suoi picchi e ciò è riscontrabile anche in una località come Darlington, basti vedere come l'immaginario

visivo nipponico fosse accostato anche in situazioni che poco avevano a che fare con il Sol Levante. Uno dei migliori esempi per dimostrare questa tesi è la scelta fatta in occasione di una mostra floreale del 1887, organizzata pochi mesi prima della raccolta fondi menzionata precedentemente. Come è possibile osservare nel volantino che pubblicizzò l'evento (Fig.16), il tipografo decise di rappresentare due individui dai tratti asiatici vestiti con abiti giapponesi tradizionali, intenti a trasportare un vaso monumentale con delle peonie.



Fig. 16 Darlington Horticultural Society, Flower Show, 27 Agosto 1887, Courtesy of the Centre for Local Studies at Darlington Library.

Gli uomini sono aiutati da un gruppo di rane con posture antropomorfe che rimandano ad un repertorio visivo che in Giappone era diffuso sin dal XII secolo.¹⁰⁷ A parte il testo al centro,

¹⁰⁷ L'esempio più antico è il set di quattro rotoli dipinti del XII secolo noto come *Chōjū-jinbutsu-giga* 鳥獣人物戯画, di cui due rotoli sono conservati nel Museo Nazionale di Tokyo e due nel Museo Nazionale di Kyoto.

l'illustrazione sembra una copia diretta di una stampa giapponese. Escludendo la probabile presenza di fiori giapponesi alla mostra, l'unico altro riferimento al Giappone – che è possibile leggere nella parte bassa del volantino – è l'esecuzione da parte della banda musicale di alcuni brani ripresi dall'operetta *Mikado* di Gilbert e Sullivan.

Per quando riguarda l'origine degli articoli giapponesi messi in vendita da Mossom, non ci sono abbastanza informazioni per formulare un'ipotesi concreta. La carenza di descrizioni negli annunci non permette neppure di intuire quanto fosse realmente competente in materia di arte nipponica, ma i pochi accenni biografici nel suo necrologio fanno supporre che lui fosse più che a conoscenza delle principali mode collezionistiche e dei movimenti artistici più diffusi in Europa, quindi anche del giapponismo. Considerando la sua formazione da pittore, non è azzardato pensare che Mossom possedesse un bagaglio culturale piuttosto aggiornato. Inoltre, lavorando principalmente come decoratore in un periodo storico come quello tardo vittoriano, è molto probabile che fosse ben al corrente del successo che gli oggetti giapponesi stavano riscuotendo nel Regno Unito, ed in Europa. Una consapevolezza maturata di prima mano, anche perché, come sottolineato nel suo necrologio, William Mossom “viaggiò estensivamente, e visitò molti paesi europei”.¹⁰⁸ Detto questo, tra i numerosi scenari possibili non deve essere scartata a priori l'ipotesi che durante quei viaggi fosse stato in grado di sviluppare una rete commerciale che lo aiutò nel rifornirsi di articoli giapponesi.

6. Conclusioni

Questo articolo ha dimostrato che anche in una regione periferica dell'Inghilterra come il Nord-Est era possibile acquistare oggetti prodotti in Giappone fin dagli anni Sessanta del XIX secolo, e non solo nelle città principali, ma anche in molte altre località meno popolate.

Analizzando nel dettaglio i due negozi che più di tutti hanno provato a cavalcare l'onda dell'interesse generale verso tutto ciò che fosse 'Giappone', è stato possibile individuare alcune caratteristiche probabilmente condivise anche in molti degli altri negozi. Nel caso del Mikado Bazaar, la collaborazione commerciale con Liberty & Co.

¹⁰⁸ *Northern Echo*, 1 agosto 1933, p. 7.

non rappresentò solo una mossa dettata dalla convenienza, ma il negozio londinese può essere considerato uno dei principali esempi di successo al quale Alexander Corder s'ispirò. Sempre dai grandi negozi della capitale, Corder prese ispirazione anche per il modo in cui sistemare una sezione 'esotica' nel proprio negozio. La ricerca di un arrangiamento 'spettacolare' che faccia leva sul desiderio di momentanea evasione verso una "terra delle fiabe verosimile", non fa altro che confermare come le ansie descritte da Girouard fossero ampiamente condivise anche nel Nord-Est dell'Inghilterra.

Dallo studio del Japanese Shop di William Mossom, invece, è stato possibile evidenziare l'importanza degli eventi pubblici organizzati dalla comunità locale. Nel caso specifico, l'aver assistito al successo di eventi organizzati localmente nel 1887, come il Mikado Bazaar e la rassegna floreale, entrambi con un più o meno esplicito collegamento all'immaginario estetico giapponese, è stata probabilmente una delle principali cause della scelta imprenditoriale fatta da William Mossom.

In conclusione, la proliferazione di negozi che vendettero articoli giapponesi in una regione periferica come il Nord-Est dell'Inghilterra dimostra come anche un fenomeno culturale come il collezionismo di articoli giapponesi abbia fatto la sua parte nel creare un'immagine unitaria dei bisogni della medio-alta borghesia. Nello specifico, i negozi resero accessibili gli articoli giapponesi a quella fetta di popolazione locale che non era in grado di poterseli procurare direttamente, andando quindi incontro ai bisogni e alle disponibilità economiche di una classe sociale in costante ascesa e bramosa di trasformare la propria abitazione in un'esperienza 'artistica'.

BIBLIOGRAFIA

- ADBURGHAM Alison, *Liberty's: A Biography of a Shop*. London, London: Allen and Unwin, 1975.
- APPADURAI Arjun (a cura di), *The Social Life of Things*, Cambridge: Cambridge University Press, 1986.
- ASHMORE Sonia, *Liberty's Orient: Taste and Trade in the Decorative Arts in Late Victorian and Edwardian Britain, 1875-1914*, London Institute, Camberwell College of Arts, Ph.D. dissertation, 2001.

- ASLIN Elizabeth, *The Aesthetic Movement: Prelude to Art Nouveau*, London: Elek Books, 1969.
- BRANDIMARTE Cynthia A., "Japanese Novelty Stores", *Winterthur Portfolio*, 26/1, 1991, pp. 1-25.
- BROWN Lucy, *Victorian News and Newspaper*, Oxford: Clarendon Press, 1985.
- CHECKLAND Olive, *Japan and Britain After 1859*, New York: Routledge, 2003.
- CHEN Constance J. S., "Merchants of Asianness: Japanese Art Dealers in the United States in the Early Twentieth Century", *Journal of American Studies*, 44/1, 2010, pp. 19-46.
- COHEN Deborah, *Household Gods: The British and Their Possessions*, New Haven: Yale University Press, 2006.
- CONTE-HELM Marie, *Japan and the North East of England: From 1862 to the Present Day*, London: Athlone Press, 1889.
- EASTLAKE Charles Locke, *Hints on Household Taste in Furniture, Upholstery and other Details*, London: Longmags, Green, and Co., 1868.
- FLETCHER Pamela e HELMREICH Anne (a cura di), *The Rise of the Modern Art Market in London, 1850-1939*, Manchester: Manchester University Press, 2011.
- HUBERMAN Toni et al. (a cura di), *The Diary of Charles Holme's 1889 Visit to Japan and North America with Mrs Lasenby Liberty's Japan: A Photographic Record*, Folkstone, Kent, UK: Global Oriental, 2008.
- IRVINE Gregory, *A Guide to Japanese Art Collections in the UK*, Amsterdam: Japan Society, Hotei Publishing, 2004.
- ISAAC Peter, *Newspapers in the Northeast*, UK: Allenholme, 1999.
- ITO Keiko, *The Japanese Community in Pre-War Britain: From Integration to Disintegration*, New York: Routledge, 2001.
- JOHNSON Michael, *Sunderland in 50 Buildings*, Gloucestershire: Amberley Publishing, 2016.
- LASDUN Susan, *Victorians at Home*, London: Weidenfeld & Nicholson, 1981.
- MACKENZIE John M., *Orientalism: History, Theory and the Arts*, Manchester: Manchester University Press, 1995.
- MACLEOD Dianne Sachko, *Art and the Victorian Middles Class: Money and the making of Cultural Identity*, Cambridge: Cambridge University Press, 1996.
- MCCLAUGHERTY Martha, "Household Art: Creating the Artistic Home, 1868-1893", *Winterthur Portfolio*, 28/1, 1983, pp. 1-26.
- ONO Ayako, *Japonisme in Britain: Whistler, Menpes, Henry, Hornel and nineteenth-century Japan*, New York: Routledge, 2003.
- PUT Max, *Plunder and Pleasure: Japanese Art in the West, 1860-1930*, Leiden: Hotei, 2000.

- RAY Desmond (ed.), *Dictionary of British and Irish Botanists and Horticulturists Including plant collectors, flower painters and garden designers*, Milton Park: Taylor & Francis, 1994.
- RICHARDS Thomas, *The Commodity Culture of Victorian England: Advertising and Spectacle, 1851–1914*, Stanford CA: Stanford University Press, 1990.
- SUGA Yasuko, “‘Artistic and Commercial’ Japan: Modernity, Authenticity and Japanese Leather Paper” in David Hussey e Margaret Ponsonby (a cura di), *Buying for the Home: Shopping for the Domestic from the Seventeenth Century to the Present*, Farnham: Ashgate, 2008, pp. 91-114.
- SUGIYAMA Shinya, *Japan’s Industrialization in the World Economy, 1859-1899*, London: Athlone Press, 1988.
- WATANABE Toshio, *High Victorian Japonisme*, Lausanne: P. Lang, 1991.
- WEISBERG Gabriel P. et al. (a cura di), *The Origins of L’Art Nouveau: The Bing Empire*, Paris: Van Gogh Museum, 2004.
- WIDAR Halén, *Christopher Dresser: a pioneer of modern design*, London: Phaidon Press, 1994.
- WRAY William, *Mitsubishi and the N.Y.K., 1870-1914: Business Strategy in the Japanese Shipping Industry*, Cambridge MA: Harvard University Press, 1984.
- YAMANORI Yumiko, “Japanese Arts in America, 1895-1920, and the A. A. Vantine and Yamanaka Companies”, *Studies in the Decorative Arts*, 15/2, 2008, pp. 96-126.